CORRIERE FIORENTINO

Mehta: «L'Opera ancora incompleta, Roma ci aiuti»

L'appello del maestro: «È tutto fermo, ci arrangiamo. E i fiorentini non mettono le mani in tasca»

> Doveva essere pronta per i 150 anni dell'Unità d'Italia, sono passati quattro anni e non si sa nulla

Affida a uno speciale uscito per l'online del *Corriere della Sera* il suo appello al governo per il teatro dell'Opera di Firenze. Zubin Mehta, direttore principale del Maggio ormai da trent'anni, scherza sulla sua lunga permanenza in città: «ormai faccio parte dell'arredamento». Poi parla di alcune esperienze con l'orchestra fiorentina, indimenticabili, quindi si rivolge a Roma. «C'è il problema dei lavori incompleti. Mancano la torre scenica, fondamentale per aumentare la produttività e la seconda sala. Ci arrangiamo. Doveva essere

tutto pronto per i 150 dell'Unità d'Italia. Sono passati quattro anni e non si sa nulla, è tutto fermo». Non basta incalza ancora Zubin Mehta: «Non c'è il palco rotante. Non è ancora il teatro più moderno del mondo che abbiamo tanto sognato. Ne approfitto per lanciare un appello al governo». L'ultima volta che abbiamo parlato con il ministro Dario Franceschini — era venuto a settembre in città per visitare la Biennale dell'Antiquariato — alla nostra domanda sui fondi per completare il teatro ci era stato risposto: «Non so». Conti alla mano le previsioni dei tecnici parlano ancora di 60 milioni mancanti. Fino ad ora, pur con queste incompiute ne sono stati spesi circa 200 di milioni. Quando fu approvato il progetto dell'architetto Paolo Desideri si parlava di un impegno complessivo, per completare tutto il teatro, di 80 milioni. Costi lievitati, dunque, ma non si è ancora concluso il cantiere. Cosa su cui è Mehta che ora richiama l'attenzione. A oggi la sala praticabile, ma senza torre scenica e quindi senza la possibilità di fare contemporaneamente più spettacoli, è quella grande, da 2000 posti, quella da concerto non c'è e anche la cavea si è rivelata di difficile utilizzazione per via dello spazio troppo esiguo dell'area palcoscenico.

Il 23 novembre Keith Jarrett, nel corso del suo strepitoso concerto nella sala grande del teatro dell'Opera, si è interrotto più volte infastidito. «Mi avevano detto che c'era qualche problema in questa nuova Opera House — ha detto — ora lo so. Ci sono degli spifferi». Che Jarrett sia piuttosto insofferente e particolarmente esigente quanto a condizioni ambientali per esibirsi, si sa ma il teatro andrebbe finito. E amato di più anche dai padroni di casa, i fiorentini. È lo stesso Mehta a suggerirlo, ancora, quando dice: «Quello che manca è un po' più di generosità, i fiorentini non mettono le mani in tasca, forse non sanno che ora ci sono gli sgravi fiscali per il mecenatismo culturale».

C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Culture
Le confessioni di Marlon

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.